

Heng Gilbert Barone, *Aufbruch: Heimat aus der Perspektive deutschsprachiger interkultureller Gegenwartsliteratur*, Wallstein, Göttingen 2024

Davide Di Maio
(Università di Verona)

Il denso studio di Heng Gilbert Barone mette a confronto due concetti che, per etimologia, ricezione e utilizzo, danno luogo a un ossimoro, ovvero “interculturalità” e *Heimat*. In effetti, questo lemma tedesco di difficile, se non impossibile, traduzione in un’altra lingua a causa della complessa stratificazione semantica che lo contraddistingue, si è prestato nel tempo a un utilizzo determinato da criteri di omogeneità, di monoculturalismo e da una buona dose di ermetismo. Criteri che, a loro volta, hanno agevolato meccanismi di esclusione, delimitazione, regolamentazione, binarismo. I fenomeni della globalizzazione e delle migrazioni di massa si annoverano paradossalmente tra le cause dello sviluppo dei suddetti criteri, come immediata risposta al bisogno di ordine, di sicurezza e di punti di riferimento. Da questo quadro emerge l’esigenza di ripensare in profondità i concetti stessi di *Heimat* e di nazione, come ha fatto esemplarmente Aleida Assmann nel noto saggio *Die Wiedererfindung der Nation. Warum wir sie fürchten und warum wir sie brauchen* (2020, La re-invenzione della nazione. Perché ne abbiamo timore e perché ne abbiamo bisogno), dal quale anche Barone ha attinto per le sue analisi.

Davide Di Maio, Recensione di Heng Gilbert Barone, *Aufbruch: Heimat aus der Perspektive deutschsprachiger interkultureller Gegenwartsliteratur*, Wallstein, Göttingen 2024, NuBE, 6 (2025), pp. 343-348.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1749> ISSN: 2724-4202

A fornire le coordinate dell'impostazione di questo studio è il termine *Aufbruch* presente nel titolo, che indica tanto il “mettersi in marcia” quanto il “forzare” qualcosa di chiuso. Lo studioso prende in questo senso le mosse dal poeta e saggista andaluso-tedesco José F. A. Oliver che in una intervista del 2015, ricordando le raccolte di poesie *Auf-Bruch* (1997, Rottura), *HEIMATT und andere FOSSILE TRÄUME* (1989, Heimatt e altri sogni fossili) e *Heimatt. Frühe Gedichte* (2015, Heimatt. Poesie giovanili), spiegava di come avesse avvertito la necessità di “forzare” (*aufbrechen*) e di “dare scacco matto” a un certo uso del concetto di *Heimat* allora diffuso in Germania, ma del tutto distante dalla sua personale visione di patria (19). Partendo da questa suggestione Barone cerca di dimostrare come quei testi letterari contraddistinti da tematiche o approcci interculturali possano fungere da strumenti di “rottura”, di “risveglio”, in un duplice senso: “da un lato, i protagonisti partono per crearsi un'esistenza più umana in un altro Paese; dall'altro, i testi rompono le rappresentazioni tradizionali e consolidate di patria, basati sulle idee di monoculturalismo, omogeneità ed ermetismo, e che di conseguenza hanno contribuito alla costituzione e al mantenimento di modelli di pensiero binari ed emarginanti” (20). In questa prospettiva, l'autore non si limita a decostruire il concetto di *Heimat* analizzandone i presupposti teorici e i romanzi che affrontano il monoculturalismo e l'omogeneità in relazione a tale concetto, ma si interroga anche – ed è proprio questo l'aspetto più stimolante e innovativo del suo lavoro – su quali nuove immagini di *Heimat* vengano elaborate, consapevolmente o meno, nella più recente letteratura interculturale di lingua tedesca. A tal fine l'autore ha articolato lo studio in due sezioni. La prima sezione è dedicata ai fondamenti teorici del concetto di *Heimat*, che vengono analizzati da una prospettiva specifica ispirata ai *cultural studies*, in particolare allo *spatial turn*. Tale approccio si rifà, da un lato, al datato ma ancora valido studio di Ina-Maria Greverus, *Der territoriale Mensch. Ein literaturanthropologischer Versuch zum Heimatphänomen* (1972, L'individuo territoriale. Un tentativo antropologico-letterario sul fenomeno della *Heimat*), e, dall'altro, al fortunato volume collettaneo *Heimat. Konturen und Konjunkturen eines umstrittenen Konzepts*, a cura di G. Gebhard, O. Geisler e S.

Schröter (2007, *Heimat. Contorni e congiunture di un concetto controverso*). Al centro di questa prospettiva si pone il principio della multidimensionalità. In che termini? L'autore osserva come molte delle attuali teorizzazioni del concetto di *Heimat*, così come numerose suggestioni culturali e simboliche a esso associate nel contesto tedesco, continuino ad attingere a immagini e cristallizzazioni risalenti all'epoca romantica – presenti in particolare nelle opere di Novalis, Eichendorff, Heine e Hölderlin. In questa prospettiva, Barone dedica ampio spazio all'analisi delle declinazioni spaziali, temporali e linguistiche di *Heimat*, estendendo l'indagine anche a figure oggi marginalizzate della cosiddetta *Heimat-kunstbewegung* o *Heimatkunst*, come Wilhelm von Polenz, Gustav Frenssen, Hermann Löns e Ludwig Ganghofer, laddove il discorso assume connotazioni chiaramente monoculturali, omogenee e divisive. In questo senso lo studioso riprende un presupposto ampiamente consolidato dagli studi specialistici – con un grande debito nei confronti della filosofia heideggeriana – per cui l'attestazione del concetto di *Heimat* funziona in primo luogo per il tramite di categorie ausiliari, come la tradizione, la famiglia, il paesaggio ecc. Tra queste, Barone sceglie di focalizzarsi in particolare su tre categorie fondamentali e ausiliari, ovvero: lo spazio, il tempo e la lingua.

Particolare menzione spetta al capitolo dedicato al concetto di “ibridità” del teorico Homi K. Bhabha, autore dell'ormai canonico *Location of Culture* (1994) che chiude la prima parte teorica dello studio. Sulla falsa riga del concetto di nazione ibrida di Bhabha, Barone intende enucleare la teoria di una *Heimat* ibrida, presente nelle opere di scrittrici e scrittori che decostruiscono le idee tradizionali e consolidate di *Heimat* da una posizione marginale. Qui risiede, dal punto di vista dell'autore, l'enorme potenzialità sovversiva di rottura e di rinnovamento della letteratura interculturale contemporanea. Attraverso una lettura serrata in particolare di due saggi di Bhabha contenuti in *Location of Culture*, *Signs taken for wonders* e *DissemiNation*, l'autore si concentra sulla teorizzazione del passaggio da un'accezione simbolica del concetto di ibridità a quella segnica, per dimostrare come questo valore segnico possa contribuire ad una messa a fuoco del concetto

di *Heimat* nella letteratura di lingua tedesca contemporanea. Nello specifico, Barone evidenzia la riflessione di Bhabha sul concetto di *Heim*, ovvero sulla particolare dinamica per cui chi ha lasciato il proprio Paese d'origine tende a colmare la mancanza di un determinato senso di *Heim* cercando di riattivare un concetto di *Heimat* alternativo nel nuovo contesto. Tale concetto alternativo di *Heimat* viene, cioè, messo simbolicamente in scena per riempire il vuoto provocato dal confronto con il discorso nazionale dominante. Ma questa rievocazione genera a sua volta un senso di inquietudine, un sentimento di estraneità, un sentimento "unheimlich" (124): poiché si tratta di una ripetizione, la *Heimat* così intesa non conserva l'autenticità dell'originale, ma introduce inevitabilmente una differenza. Differenza che a sua volta risulta disturbante rispetto al discorso dominante del Paese di adozione: somiglia all'originale, ma resta comunque alterata, e per questo non può integrarsi pienamente. È attorno a questo punto contatto che Barone introduce il termine *Aufbruch* secondo l'accezione che ha voluto dargli. Seguendo le riflessioni di Bhabha, lo studioso cerca infatti di dimostrare come la "rottura" non corrisponda necessariamente alla negazione di un discorso dominante. Quanto piuttosto a uno spostamento interno di significato che trasforma un simbolo fisso in un segno polisemico (127-128). Il concetto di ibridità elaborato da Bhabha rappresenta un approccio teorico alternativo alla prospettiva letterario-estetica di Oliver sulla disgregazione del concetto di *Heimat*. Il passaggio da un simbolo fisso a un segno polivalente, dinamico e aperto – elemento chiave nell'interpretazione bhabiana – si manifesta chiaramente nel modo in cui la letteratura interculturale contemporanea in lingua tedesca affronta e decostruisce una concezione di *Heimat* spesso caratterizzata da tratti conservatori radicati nella società (361).

La seconda parte dello studio propone un'analisi ravvicinata di quattro romanzi, considerati dall'autore come emblematici per la riflessione sullo *Aufbruch* nel contesto della letteratura interculturale contemporanea di lingua tedesca. L'attenzione si concentra in particolare sulla tematica della *Heimat* dalla prospettiva della perdita, della riscoperta e della decostruzione. Nell'ordine, si tratta di: *Meine*

weißen Nächte (2024, Le mie notti bianche) della scrittrice di origini russe Lena Gorelik, di *Tauben fliegen auf* (2010, Le colombe si alzano in volo, tradotto in italiano nel 2013 da Voland con il titolo *Come l'aria*) della scrittrice serbo-svizzera Melinda Nadj Abonji, di *Mein andalusisches Schwarzwaldedorf* (2007, Il mio villaggio andaluso nella Foresta nera) e poesie scelte del succitato Oliver e, infine, di *Herkunft* (2019, Origine, tradotto in italiano nel 2021 da Keller con il titolo *Ori-gini*) dello scrittore bosniaco-tedesco Saša Stanišić.

L'analisi dei quattro romanzi, strutturata attorno alle tre suddette dimensioni, mostra come la letteratura tedesca contemporanea sia capace di trasformare e dinamizzare un concetto tradizionalmente connotato da staticità e chiusura, senza tuttavia eliminarlo. Per quanto riguarda la dimensione spaziale, è ad esempio emblematica – già discretamente nota anche al pubblico italiano – la scena della pompa di benzina che, nel romanzo *Herkunft* di Stanišić, si trasforma in una *Heimat* provvisoria per tutti coloro che, insieme al protagonista, vivono l'esperienza dello sradicamento e della costruzione di una nuova esistenza lontano dal luogo d'origine. Barone interpreta questo particolare luogo come un esempio di “third space” secondo la teoria di Bhabha, poiché esso si configura come uno spazio-focale liminale, in cui “qui si incontrano individui di diversa provenienza con l'intento di raccontarsi a vicenda la propria vita” (318). Diverso è il discorso per il romanzo di Albonji dal quale Barone estrapola la dimensione temporale, ovvero quella del ricordo – un tema complesso che l'autore legge con l'ausilio degli studi di Aleida Assmann. Si tratta di ricostruzioni di luoghi di memoria, e dunque di *Heimat*, che in realtà intersecano diverse tradizioni culturali, dato che il luogo nel quale avviene il ricordo è diverso da quello oggetto del ricordo. In questo caso si ha evidentemente a che fare con un atto selettivo e legato al momento di volta in volta presente (363). Nel caso della lingua, poi, ovvero della terza dimensione, Barone dimostra come nel caso del romanzo di Gorelik o nell'opera di Oliver il senso di *Heimat* non sia più necessariamente ancorato alla lingua madre o a un determinato dialetto, né a una specifica area culturale. Al contrario, qualsiasi lingua – o anche una combinazione di lingue – può assumere il ruolo di *Heimat*, a

condizione che il processo di apprendimento linguistico sia stato portato a termine con successo.

Particolarmente significativo è, in conclusione, l'accento posto da questo studio sulle dinamiche performative (e dunque soggettive) associate al concetto di *Heimat*, così come emergono dalle analisi dei quattro romanzi esaminati. Barone dimostra infatti come nella letteratura interculturale contemporanea di lingua tedesca, le rappresentazioni della *Heimat* non vengano intese come qualcosa di innato o naturale — uno spazio o una lingua in cui i protagonisti nascono e che determina automaticamente il corso della loro vita — né come un'entità statica e immutabile legata al passato. Al contrario, la *Heimat* emerge come una costruzione dinamica, plasmata attivamente o appunto performativamente: i personaggi si auto-localizzano, si riappropriano degli spazi, rielaborano i ricordi, apprendono nuove lingue o stringono legami affettivi. In questo senso, non è la *Heimat* a formare i personaggi, ma sono i personaggi stessi a darle forma (363).